

“Qual è il senso di ciò che sto facendo?”

Questa domanda ronzava senza sosta nella mia mente, mentre la pioggia mi bagnava il viso e io, seduto su quella vecchia panchina, non facevo nulla per impedirlo.

Con lo sguardo rivolto verso il cielo, pensavo che, forse, un senso non c'era mai stato.

Era un mondo grigio il mio. Un mondo privo dei colori della vita. Un mondo fatto di cose superficiali e insignificanti, che per me valevano tutto. Le giornate trascorrevano inesorabili, e come un fiume in piena mi trascinarono senza che io avessi il tempo di fermarmi e riflettere. Testa china sul mio orologio, in mano una valigetta in pelle piena di fogli e scartoffie, facevo avanti e indietro dal mio ufficio. E tra impegni di lavoro, scadenze e riunioni, andavo sempre di corsa.

L'unica cosa che mi faceva sollevare un attimo lo sguardo era una piccola biblioteca, il cui anziano proprietario stava sempre seduto davanti all'ingresso, con lo sguardo rivolto verso l'alto. “Che stupidaggine!” pensavo. “Dedicare la vita ad un lavoro così insignificante, mentre persone come me si affannano tanto tutti i giorni.”

Dopo questo breve momento, la mia giornata proseguiva come avevo programmato.

Ogni giorno uguale al precedente.

Eppure, nella mia superficialità, stavo bene. Quel mondo, fatto di cose effimere e banali, rappresentava il mio equilibrio perfetto.

Si sa, però, che, per qualsiasi cosa nell'universo, l'equilibrio è destinato a spezzarsi.

Nel mio caso, a liberarmi da quel *loop*, fu un evento che stravolse totalmente ogni mia certezza.

Mia figlia, l'unica cosa che donasse colore a quelle grigie giornate, l'unico motivo per cui continuassi a vivere la vita che stavo vivendo, mi fu strappata via, inghiottita da quell'oscurità che solo la morte è in grado di creare. La stessa oscurità che, da quel giorno, avvolse anche me.

Tutto intorno a me sembrò perdere di significato. Da quel momento, mi sembrò come se il tempo si fosse fermato, ed io mi fossi risvegliato da un lungo sogno.

Io, che ero sempre tanto sicuro di me, convinto che nulla potesse scalfire la mia perfezione, mi ritrovai disarmato di fronte ad un nemico tanto potente a cui mai avevo prestato attenzione.

Il denaro fa sentire l'essere umano onnipotente, ma quando accade qualcosa che questo non può controllare, tutte le sue certezze crollano. Ed è allora che inizia a porsi domande. Ed è ciò che cominciai a fare anch'io.

Qual era il senso di ciò che facevo, se prima o poi sarebbe stato reso vano dai limiti della morte?

Se prima o poi la mia presenza sarebbe stata cancellata da questo mondo, come la pioggia fa con i disegni dei bambini sui marciapiedi, che senso aveva continuare a portare a termine i miei lavori ed i miei obiettivi?

Che senso aveva continuare a correre, se il tempo correva sempre più velocemente di me, e scivolava come sabbia tra le mie mani?

Mentre riflettevo su queste cose, il mio sguardo si posò su quella piccola biblioteca dall'altra parte della strada. Non so bene per quale motivo, e che scherzo mi stesse giocando il destino in quel momento, ma le mie gambe cominciarono a muoversi da sole. Fui attratto dalla luce soffusa che usciva dalle vetrate di quella biblioteca, come le falene dai lampioni.

“Chissà!...” pensavo “Se quell'uomo, col suo mondo fatto di carta e inchiostro, vive felice come sembra, forse lui ha le risposte che cerco... Forse lui ha trovato quel senso”. E senza pensarci due volte, aprii quella porta ed entrai.

“Buonasera!” esclamò allegro l'uomo anziano da dietro al bancone. Non so perché ebbi questa sensazione, ma mi sembrò quasi che mi stesse aspettando.

“Buonasera.” Replicai io. Tralasciai solo un piccolo particolare: ero zuppo dalla testa ai piedi. E in effetti se ne accorse anche quell’uomo, al punto che mi chiese “Ha bisogno di qualcosa, signore?”. La risposta che diedi spiazzò anche me.

“Sì...ne avrei davvero bisogno.”

La mia richiesta d’aiuto non era tanto legata al fatto che stessi per prendermi un bruttissimo raffreddore, bensì a qualcosa che veniva dalla parte più profonda del mio cuore, e in quel momento sentii il bisogno di esternarla. Ripensandoci oggi, credo che quell’uomo sapesse sin da subito di cosa avessi bisogno, ma decise di far finta di nulla in un primo momento.

“Si sieda, prego”, mi disse, porgendomi una sedia.

Mi sedetti e cominciai a guardarmi intorno. Quella biblioteca era, in effetti, molto più grande di quanto sembrasse dall’esterno. Lanciai un’occhiata all’uomo: capelli grigi, vestiti logori...sembrava tutto, fuorchè curato. Da dietro i suoi occhiali tondi, mi guardava con occhi sorridenti.

“Da quanto tempo lavora qui?” gli chiesi.

“Oh, saranno anni, ormai... direi mezzo secolo, o giù di lì” .

“E lei ha dedicato tutti questi anni a dei... libri?” chiesi esterrefatto.

“Beh, signore, il mio lavoro non si ferma certo qui...”

Lo guardai con fare interrogatorio.

“Come fa a vivere solo di questo? Quanto guadagna?” domandai.

Lui sospirò.

“Denaro, denaro, denaro... è proprio vero che voi uomini di oggi non pensate ad altro... *I grandi amano le cifre. Quando gli presentate un nuovo amico, mai si interessano alle cose essenziali. Non si domandano «Qual è il tono della sua voce? Quali sono i suoi giochi preferiti? Fa collezione di farfalle?» Ma vi domandano «Che età ha? Quanti fratelli? Quanto pesa? Quanto guadagna suo padre?»*”

“Antoine de Saint-Exupéry”, colsi la citazione.

Lui sorrise compiaciuto.

“Vedo che sapete molte cose, signore... Da ciò che avete detto finora, non so se considerarvi estremamente colto o estremamente ignorante...”.

Quell’aggettivo mi offese non poco.

“Secondo me lei, signore, ha bisogno che le spieghi alcune cose. Venga con me” sorrise porgendomi la mano.

“Dove andiamo?” chiesi.

“La porto a conoscere un po’ del mio mondo” sorrise.

“Vede, quando io dico di essere un bibliotecario, non voglio dire che dedico la mia vita a dei semplici pezzi di carta e inchiostro. Io dedico la mia vita a proteggere e tramandare le anime di coloro che li hanno scritti, affinché la fiamma che ardeva dentro di loro non si spenga col passare del tempo, ma illumini gli animi di altri” - spiegò.

“Passare...del tempo.” Mi soffermai su quelle parole, perché era proprio ciò su cui riflettevo da giorni.

“In ognuno di noi c’è un universo.” Continuò lui.

“Quello che fanno gli scrittori, è conservare questo universo in scrigni rilegati in pelle, tra i fogli e l’inchiostro, e affidarlo alle generazioni successive, in modo che tutti, al di là di confini geografici o temporali, possano assaporarne una parte”.

“Lei crede che scrivere renda...immortali?” - mi azzardai a chiedere.

“Perché non lo chiediamo direttamente a loro?” mi rispose lui, indicando con un ampio cenno della mano gli innumerevoli volumi contenuti in quella biblioteca.

“Mi segua.” E così dicendo, mi portò di fronte a degli alti scaffali.

Su un cartello si leggeva: SEZIONE AUTORI ANTICHI.

“Il nostro viaggio inizia qui.” Mi disse.

Io lo seguii senza fiatare.

“Qui si trova l’origine di tutto, le basi su cui poggia la nostra società, i grandi pilastri della cultura occidentale: il mondo greco e il mondo latino.” Spiegò.

“Dalla sua comparsa sulla Terra, l’uomo è sempre stato alla ricerca di qualcosa. È sempre stato attratto dall’ignoto, da ciò che non conosceva e che non riusciva a spiegarsi. È così che è nata l’immaginazione, forse ciò che più distingue l’uomo dalle altre specie: la capacità di trovare risposte alle domande che si pone, andando oltre ciò che vede. Io trovo che l’immaginazione sia uno dei motori che muove il mondo, lei che ne pensa?”

“Io credo che l’immaginazione porti gli uomini a perdersi, e ad allontanarsi dalla realtà che li circonda, portandoli con la testa tra le nuvole, quando invece dovrebbero stare con i piedi per terra.” Risposi io.

“Però, pensi un attimo a che mondo sarebbe il nostro senza immaginazione. Se quegli uomini di anni e anni fa non avessero provato ad immaginare ciò che si trovava al di là delle nuvole, e non avessero provato a formulare teorie e a verificarle, dove pensa che saremmo adesso?” mi chiese. Io non risposi.

“Ma tornando a noi...” Continuò lui.

“Nel momento in cui quegli uomini hanno cominciato a porsi domande, e azzardare risposte, e a mettere per iscritto tutti i racconti e le credenze che avevano accumulato negli anni, è lì che è nata la letteratura.

I rapsodi e gli aedi cantavano le gesta di grandi eroi e storie di dei immortali. Fu poi un tale Omero a decidere di mettere tutto ciò per iscritto, probabilmente per un’esigenza di tipo pratico, per evitare che quei racconti, troppo difficili da ricordare a memoria, cadessero nell’oblio. E così facendo, senza saperlo, ha destinato la sua patria e la sua cultura all’immortalità.”

“Che ce ne facciamo noi di miti e leggende basate su storie di fantasia?” chiesi.

“Che ce ne facciamo, dice? Il ruolo di Omero è stato fondamentale nella conoscenza di una delle prime grandi civiltà della storia, e forse una delle più affascinanti. Ci ha permesso di ammirarne la bellezza, e di immergerci in un luogo e in un tempo che non sono i nostri. Di certo non si aspettava che le sue opere avrebbero attraversato il tempo e sarebbero finite sui banchi di scuola di studenti del 21esimo secolo...eppure, l’eco delle parole di quell’uomo senza volto fa rumore ancora oggi. Non le sembra straordinario?”

Io annuii silenzioso.

“Da Ennio, che considerava la sua una “investitura poetica”, da parte delle stesse Muse, ad Aristotele, che vedeva la poesia come qualcosa di “non insegnabile”, poiché frutto di un genio naturale e di un’ispirazione che pochi possiedono, fino ad arrivare a Cicerone, che vedeva la cultura come nutrimento dell’anima: i grandi autori del passato ci tramandano una concezione della poesia come frutto di un qualcosa che viene dall’alto, quasi vicina al divino. La bellezza e la perfezione che loro inserivano all’interno delle loro opere sono tutt’oggi fonte di grande ammirazione”.

“Ma proseguiamo con il nostro viaggio” disse, dopo un momento di silenzio.

“Gli uomini non si sono solo limitati ad elaborare storie con la propria fantasia. Hanno sempre cercato di trovare una spiegazione razionale a ciò che vedevano, ai fenomeni che li circondavano.

È qui che entra in gioco la prossima sezione.”

SEZIONE SCIENZE, TEOLOGIA E FILOSOFIA

“Qui è conservato tutto il sapere dell’essere umano sul mondo che lo circonda, e su ciò che si trova al di là di esso; la saggezza del passato, e le teorie sul futuro, che l’uomo ha elaborato nel corso del tempo.

Dall’osservazione e dalle ipotesi che ne sono derivate, si è giunti alla conoscenza del mondo e dell’universo così come li conosciamo oggi. E c’è ancora un’infinità di cose da scoprire!

Dalle prime ipotesi sul mondo e sulla sua origine da parte dei primi filosofi, detti “naturalisti”, dalle prime scoperte matematiche e astronomiche di civiltà come i Maya, che sembravano prevedere gli eventi del mondo, o gli Egizi, con quelle loro piramidi così perfette da sembrare irreali, fino ad arrivare alle religioni, allo studio della legge che domina gli eventi, all’esplorazione dell’animo umano: in più di 200.000 anni di storia, l’uomo non ha fatto altro che analizzare e studiare tutto ciò a cui non riusciva a dare una spiegazione immediata, per dare un ordine a quel mondo che gli sembrava tanto caotico.

Secondo lei qual è il motivo di tutto questo?”

“Non so... esigenze pratiche?” risposi io.

“Sì, sicuramente hanno giocato un ruolo fondamentale le applicazioni pratiche che la ricerca dell’uomo potesse avere.

Ma la verità è che l’uomo nasce come un essere incompleto. L’uomo tende all’infinito, poiché è tipico della sua natura.

È la sua più grande disgrazia: essere finito, pur avendo la consapevolezza dell’infinito.

È insito nell’essere umano il desiderio di superare i limiti che l’universo gli impone.

È per questo che nei suoi studi si concentra sempre su ciò che va oltre la sua comprensione.

È come se l’uomo abbia sempre avuto lo sguardo rivolto verso il cielo: da Anassimandro, il primo tra i filosofi ad individuare come *archè*, ovvero principio dell’universo, un qualcosa di astratto, l’*apeiron*, che per definizione è indefinito, illimitato, fino ad arrivare al padre della letteratura italiana, Dante Alighieri, che termina ogni cantica della sua *Commedia* con la parola “stelle”, come a voler simboleggiare il suo desiderio di raggiungere l’irraggiungibile. Una forza espressiva impressionante, la sua, un genio poetico indiscutibile... ne può osservare da sé le conseguenze”

Mi indicò con un cenno della mano un manifesto che recitava “Dantedi- Un cammino lungo 700 anni”

“Dopo 700 anni dalla sua morte, viene celebrato come sommo poeta. Questo perché, nonostante i limiti posti dal tempo, Dante continua a parlarci ancora adesso, così come tutte le anime degli scrittori e dei poeti presenti in questa biblioteca.” Spiegò.

“È grazie a loro se il mondo è così come lo conosciamo adesso. È grazie alle basi che hanno gettato, se è stato possibile realizzare cose come... questa” prese un volume da uno scaffale, sulla cui copertina si leggeva *La teoria del tutto- Stephen Hawking*

“Provi ad immaginare solo per un momento, se le generazioni future, basandosi su ciò che c’è scritto qui dentro, riuscissero ad elaborare un’unica equazione che spieghi tutto ciò che non siamo mai riusciti a spiegarci. È questa la bellezza della scrittura” sorrise.

“Fino ad adesso ci siamo concentrati solo sul passato, perché senza passato non ci sarebbero né presente, né futuro. Ma proviamo adesso a vedere concretamente i suoi effetti” aggiunse poi, muovendosi verso un’altra sezione.

SEZIONE AUTORI MODERNI

“Se prima gli autori antichi si dedicavano a celebrare le gesta della propria patria, credo che adesso gli scrittori si concentrino principalmente sulla trasmissione di valori, importanti per l’uomo.

Ricorda l’uomo che ho citato prima?”

“Antoine de Saint-Exupéry?”

“Proprio lui. È una delle mie anime preferite qui dentro... Lui dice che *l’essenziale è invisibile agli occhi*, ed io trovo che sia un’immensa verità. *Non si vede che col cuore*, ma io credo che, ahimè, gli uomini di oggi si siano dimenticati come si fa...”

“Che intende?”

“Vede, viviamo in un mondo molto superficiale, fatto di cose effimere che riteniamo importanti, quando invece non hanno alcun valore. Corriamo continuamente, inseguendo qualcosa che non sappiamo neanche noi cosa sia di preciso, abituati a svolgere i nostri compiti regolarmente come fossimo macchine. In un mondo del genere, chi ha più tempo per le cose veramente importanti? Chi ha più il tempo di guardarsi dentro e riflettere sul senso di ciò che sta facendo? Chi ha più il tempo di alzare lo sguardo e osservare le stelle?”

E poi, se dobbiamo essere sinceri, perfino le stelle non possono più essere viste come un tempo: con tutta la luce artificiale che c’è, è impossibile ammirarne lo splendore.

L’uomo ha realizzato opere straordinarie, ma allo stesso tempo tanto pericolose.

Il nostro è un mondo che sta morendo, ma siamo così presi da cose che non hanno importanza che non ce ne rendiamo conto.

E così, quel mondo tanto ammirato dagli antichi rischia di sgretolarsi, straziato dalle nostre pretese e dal nostro insaziabile desiderio di potere” disse tristemente.

“Io, ormai, sono vecchio...per questo affido a loro il mio sogno” aggiunse poi, accarezzando i libri sugli scaffali.

“Che sogno?” chiesi io.

“Che i valori veramente importanti continuino ad essere tramandati di generazione in generazione, cosicchè continuino a guidare coloro che in futuro terranno le redini di questo mondo...e devo dire che stanno facendo un ottimo lavoro” sorrise raggianti.

“Tra questi libri, infatti, sono contenuti i segreti che l’uomo non deve mai dimenticare. Sono queste le armi più importanti contro il male che c’è nel mondo. Perché un popolo con una salda cultura, impara ad ammirare il mondo e a rispettarlo. Un popolo con una salda cultura, impara ad ascoltare gli altri, e le loro opinioni, trattandole con rispetto, perché ha imparato ad immedesimarsi in diversi punti di vista, e sa che, a prescindere da tutto, siamo tutti esseri umani. Un popolo con una salda cultura non potrà mai piegarsi al volere di demoni che si credono potenti, perché studiando il passato ne ha conosciuto gli errori, e il terrore da questi portato.

Perché se ci pensiamo bene, le più grandi guerre non sono state vinte con le armi, ma con le idee.

E così, ad esempio, l’odio razziale in America non è stato combattuto dalle forze armate, ma da un uomo che aveva un sogno; così come la mafia non viene fatta a pezzi da bombe nucleari, ma eliminata con la sola forza delle idee di giustizia, come quelle di un uomo che non aveva paura di morire; così come i Tedeschi non sono stati sconfitti dagli Americani, ma da una ragazzina che, completando le pagine del suo diario, ha fatto conoscere al mondo un pezzo di sé, e del terrore che viveva.

Perché alla fine, mio caro signor Leonhart, l’arma più potente è la parola, l’unica in grado di squarciare i confini del tempo e distruggere le catene della morte, e lasciare un segno indelebile nel mondo.”

Come facesse a sapere il mio cognome? È una domanda che mi pongo ancora adesso. L'unica cosa certa è che da quel momento qualcosa dentro di me si accese. Capii che era questo ciò che volevo fare nella mia vita: realizzare il sogno di quell'uomo anziano, che mi aveva aperto gli occhi su molte cose, su cui in effetti, come sosteneva lui, ero molto ignorante.

Decisi, così, di diventare uno scrittore. Ed è per questo che, tutt'oggi scrivo. Scrivo per me, per quell'uomo, e per mia figlia. Scrivo, affinché il ricordo di noi non sparisca. Dal momento in cui leggerete ciò, un pezzo di noi, e di lei, vivrà in voi. Non so quanto lontano arriveranno le mie parole, e quanto rumore faranno nell'animo di coloro che le leggeranno. Ma spero almeno che facciano breccia nel cuore di qualcuno, e che gli facciano venire voglia di alzare lo sguardo e ammirare le stelle.